

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Clark Gable e Lana Turner
nel film "Se mi vuoi sposare"
(Foto Metro Goldwyn Mayer)



Joan Crawford era in letto malata ma il suo regista Michael Curtiz penetrò fin nella sua stanza, naturalmente col codazzo dei fotografi, per conseguire alla diva il premio dell'Accademia Americana d'Arte Cinematografica. Infatti la fulva Joan è stata qualificata « migliore attrice del 1945 » per l'interpretazione del suo film « Mildred Pece ». Ecco la stella che stringe felice la statuetta prestigiosa. L'Oscar, come la chiamano laggiù. (foto « Warner Bros »)

Mentre si annuncia da Londra il successo di « Isole inattese », una nuova commedia dell'indomito Shaw che sta per compiere i novant'anni, il repertorio shawiano continua a resistere al tempo mantenendosi miracolosamente attuale non ostante le crisi, le guerre e le rivoluzioni che divorano gli anni e sconvolgono l'ordinamento sociale. La migliore riprova di questa validità è data dai « Fidanazzi impossibili » (1910), esemplificazione e conferma di quella specie di « Emile » shawiano che è la lunga prefazione alla commedia; ma, come spesso accade in Shaw, uno scarto notevole differenza i due scritti. Nella prefazione si polemizza e si teorizza seriamente sulla educazione asserendo la necessità dell'autodeterminismo che lascia il fanciullo libero di formarsi secondo gli impulsi della propria forza vitale, al di fuori dell'influenza coercitiva dei genitori e dei maestri; nella commedia, invece, si scherza e si gioca sulle conseguenze di un'educazione sbagliata quali si rivelano nel matrimonio in cui le ragazze vedono per lo

POLTRONA ROSSA

Pretesti polemici

più un mezzo per conquistare la propria libertà.

E' questo desiderio di libertà, questo bisogno di fuggire dalla coazione della prigione paterna, che stimola la donna all'intraprendenza (per Shaw, si sa, è sempre la donna che in amore prende l'iniziativa) inducendola spesso ad accontentarsi di un'unione senza amore e illudendola, non meno sovente, di trovare nel primo venuto il principe azzurro dei suoi sogni. Con la spregiudicatezza con la quale Shaw si diverte a scherzare e a giocare su qualsiasi argomento, compresi quelli delle proprie convinzioni, questa satira matrimoniale non si lascia sfuggire le buone occasioni per prendere di mira anche i bersagli di tutte le altre istituzioni sociali che limitano lo sviluppo delle possibilità naturali dell'uomo e, rendendolo schiavo, gli impediscono di vivere e di manifestarsi pienamente.

Non bisogna ad ogni modo dare troppa importanza a questi fatti polemici che non hanno ancora perduto il mordente dell'attualità. Non ostante che Shaw creda alla funzione moralistica dell'arte e concepisca il teatro come una forma di critica, la più diretta e la più efficace, non prende troppo sul serio niente, nemmeno le proprie convinzioni, e di tutto si serve, in definitiva, come di un pretesto per concretare nella vivezza di personaggi in funambolico fervore di una fantasia umoristica, mentalmente piena di buon senso. Ed è appunto questo irresistibile bisogno di trovare irresistibili pretesti di sarcasmo, di scherno, di ironia e di irrisione che gli prende la mano portandolo dalle intenzioni serie delle prefazioni alle attualità comiche delle commedie. E' questo, anche, che in ultima analisi riscatta il suo teatro dalle pastoie delle tesi programmatiche e dei significati didascalici dai quali prende avvio.

Abbandonatosi all'estro della arguzia, Shaw procede senza

inciampi, facile e felice, lasciando libero corso al suo corrosivo e pungente umorismo; e finisce per fare non tanto una commedia, quanto un ameno gioco di variazioni discorsive, di scorsi caricaturali, di spunti satirici, di paradossi, di sorprese dal quale si leva un lieve comico di impareggiabile sapore, di stimolante e stuzzicante gusto. Il naufragio del fidanzamento fra Ipazia Tarleton, piccola belvetta deliziosa, aggressiva ed esplosiva nata da un ricco mercante, e Benthley Summerhays, vizioso e presuntuoso cucciolo aristocratico carico delle tare e dei vizi della sua casta, è il fragile filo che lega la varia materia di questo interminabile atto unico il cui movimento vivacissimo risulta dall'urto e dall'opposizione dei vari personaggi nei quali si incarnano abitudini, convenzioni, pregiudizi, debolezze, virtù, ribellioni e virtù di categorie e di tipi.

E' una girandola senza riposo, uno slancio, un brio che raggiungono in più di un momento la foga della farsa schietta e finiscono con la loro agitazione così vivamente articolata a sostituire il sostanziale movimento delle tradizionali vicende. Che importa se ad un certo punto tutta questa varia e iridescente materia converge verso una conclusione qualsiasi e magari arrangiata? Ciò che importa sono gli episodi attraverso i quali si annoda e si scioglie: il pubblico ne rimane divertito e preso come da un gioco di abilità del quale contano gli effetti, non gli espedienti. E gli effetti sono indubbiamente fra i più gradevoli. L'interpretazione ha una grande importanza in commedie siffatte; e in questa circostanza ha assolto il suo compito con impegno assai efficace. Tutti vanno lodati: dalla Adani, che era la bizzosa e intraprendente Ipazia, alla Seripa, alla Ferro; dal Sabbatini, al Calindri che era Benthley, al Girotti, al Battistella, al Carraro.

ERMANNO CONTINI



TUTTA LA VERITÀ

ISA RACCONTA...

«... per meglio dire, » si racconta, « come appare su di un settimanale che dedica pagine e spazi a questa letteraria o meno espressione dell'attrice, a queste narrazioni retrospettive della vita di Isa Miranda. »

In questi ricordi, ricordi-flume poiché in essi v'è tutto di Isa, l'attrice non dimentica nulla, non trascura nulla, non ci perdona nulla. « Si racconta » tutta. Essa fu operata, commessa, modella, ispiratrice per disegnatori di cartoline illustrate, essa fu dattilo-

grafa, casalinga, comparsa, segretaria di professionisti, attrice infine e grande diva. Grande diva: e Phan detto in molti, « si racconta » Isa, da Filippo Sacchi a De Feo, da Gromo a Patti. « Bontà loro », aggiunge la diva. « Però, ora, anche attrice, la nostra Isa Miranda. Ma state certi che non finirà qui e ce la vedremo spuntare fuori, un giorno, davanti, trasformata in sergente della « Celere ».

NONNA VANDA

E' una storia da poco, vale quattro soldi, lo so. Ma è vera ed è quel che conta. Poi, naturalmente, lo « Strabico » si fa dei nomi e finirà per avere, solo compagno, quel povero vecchio diavolo di Yancey che divide generosamente con lui il cumulo degli odi, delle antipatie e delle minacce. Per la verità, naturalmente.

Dunque come a Roma anche a Milano si svolgono intelligenti ed amene competizioni sportive fra ballerine e « dive », fra giornalisti ed attori e via saltellando. A Milano dicevo, prima di dare il calcio d'inizio alla partita fra attori e giornalisti. Vanda Ostris, operata a dovere, con turbante e occhiali da sole, ha, tra l'entusiasmo delle gradinate, consacrato con un bacio la sua gentile funzione di madrina di un bimbo di Cassino, profugo ed orfano. Cerimonia dolcissima, ma la questione è un'altra.

Era rimasto, dopo il bacio, in disparte il bimbo, con un grande giozzotto in mano. E tanta era la commozione degli astanti che pochi udirono la risposta che il bimbo dava a quanti chiedevano chi gli avesse fatto quel dono. « — La nonna — rispondeva il piccolo candidamente — la nonna ».

LA BAMBOLA MECCANICA

Vai a vederla una volta e passa; la seconda o tutto è identico in lei, senza eccezione. La terza volta che assisti ad un suo spettacolo ti prende la smania di



BEVERLEY SIMMONS la nuova piccola stella Universal, augura Buona Pasqua a tutti i lettori. (Foto Universal)

smontarla, rovesciarla per cavarla fuori le rotelle che fanno funzionare il meccanismo.

Clara Tabody non ha mai cambiato copione, recita sempre il modesto soggetto, esegue sempre una parte, senza badare se il programma è cambiato e v'è un nuovo titolo in cartellone. I medesimi atti, le stesse identiche pose, il solito pestur isterico dei piedi, l'eterna cantilena d'innocenza. Non c'è niente da fare.

INFLAZIONE DELLE STELLE

Ci siamo arrivati. Senza frangere né apocalittiche conseguenze, poiché le stelle di cui trattasi son soltanto « stelle », così, fra virgolette. Dive, ecco, del cinema, del teatro, della rivista italiana. Del cinematografo specialmente. Ha solo poco più di cinquant'anni, il cinematografo, e non so quante migliaia di stelle: da noi soltanto.

Dive piene di presunzione e di boria, di manie e di ignoranza, colme di pretese e di capricci. Quando poi è dimostrato il successo di grandi film realizzati con attori ignoti o quasi, ricchi di temperamento e di autentiche possibilità.

Si è arrivati all'inflazione delle stelle, « stelle » fra virgolette, e, questa volta almeno, la colpa non è certo del nostro pubblico.

LO STRABICO

Le rughe NEMICHE DELLA GIOVINEZZA

Le rughe si possono combattere un poco ogni notte massaggiando leggermente la pelle prima di riposarsi, con la crema di riposo FARIL. Questo preparato è facilmente assimilato dall'epidermide che viene direttamente ristorata e nutrita dagli ingredienti tonici e attivi di cui è composto. Un trattamento continuato con la crema di riposo FARIL offre risultati sorprendenti, in quan-

to si tratta di un vero ricostituente dell'epidermide.

Il giovamento si riscontra in un rassodamento graduale della pelle, che si tende e si schiarisce, sino ad offrire un aspetto liscio, fresco, compatto.

Prima di usare la crema di riposo FARIL, vi consigliamo di pulirvi accuratamente il volto con la crema detergente FARIL.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL

Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL
la bellezza in 4 creme

FARIL . prodotti di bellezza . MILANO

A. III - N. 16 - Roma 20 Aprile 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

Redattore responsabile

GAETANO CARABINI

Edizione Periodici Epoca Roma

Redazione Amministrazione

V. Torino 122 - Tel. 431267-434045

REDAZIONE MILANESE

V. Meravigli, 7 - Tel. 13.083-84-85

ABBONAMENTI

Annuo L. 700 - Sem. L. 350

In tutta Italia

una copia L. 15

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 al millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgarsi esclusivamente alla « SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) » - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefon. 487284 e 51372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono che non poter accettare. A partire dal n. 13 compreso, la diffusione esclusiva di questa rivista per tutta l'Italia è stata affidata alle Messaggerie Romane - Piazza di Pietra 34, Roma.



Bruno, Oriensi, Franco Interlenghi, Paolo W. Tamburella, Rinaldo Smordani e Aniello Mele interpreti e produttori di «Sciuscià», il film di De Sica. (Foto Romani)

QUESTO È IL MOMENTO

G iorni fa, parlando con il rappresentante generale per l'Italia d'una grande firma hollywoodiana, il discorso cadde sulla attuale situazione del nostro cinema. E l'alto papavero della casa americana, mostrandomi una copia di «Variety», la più importante delle pubblicazioni d'oltreoceano in campo filmico, mi disse più o meno così: Il fenomeno «Roma città aperta» è molto più importante di quel che non si creda: guardi: qui si parla di incassi di decine di migliaia di dollari in una sola settimana, incassi registrati dal locale (e badi che è un locale relativamente piccolo) in cui si proietta il film di Rossellini. E quando gli americani parlano in cifre la faccenda li interessa più di quanto non vogliano far credere.

Inoltre si accenna alla possibilità di programmare il film nel «grande circuito»: e anche questo è un elemento di capitale importanza. Aggiungo poi che più sotto, si riconosce che la fotografia «cruda e da documentario», usata per «Città aperta», risulta più efficace di quella levigatissima delle pellicole americane.

Ora, sommando i tre elementi (risultati in dollari, possibilità di passaggio al «grande circuito», qualità della fotografia), basta avere una conoscenza non superficiale degli americani per comprendere che non si tratta solamente del successo di un buon film, ma di qualcosa molto, molto più importante. In realtà gli americani si sono accorti che il pubblico accorre anche se un film non è realizzato secondo la «formula» hollywoodiana: anche se, cioè, mancano i nomi degli attori più commerciali, anche se esteriormente, oltre che sostanzialmente, un film è addirittura in contrasto con la ricetta corrente d'oltreoceano.

Gli americani, in questo momento, hanno bisogno di idee: e le idee sono buone, per loro, da qualunque parte esse vengano: e il trattamento usato da «Variety» al film di Rossellini è la dimostrazione che essi hanno trovato proprio in «Città aperta» alcune di queste idee.

La situazione si presenta, quindi, per la cinematografia italiana veramente propizia: ma propizia non per i film girati in fretta, tentando la copia di quel che ad Hollywood si sa fare benissimo e che, in un certo senso, comincia ad essere superato anche laggiù, bensì per quelli — «pensati, studiati e realizzati» senza economia di tempo — che dicano come gli italiani son fatti, quello che hanno sofferto e soffrono: insomma dei film «italiani», pensati e realizzati «italianamente».

Questo, dunque, è il momento di rimboccarci le maniche e metterci a lavorare sodo: una volta tanto, senza guardare all'immediato guadagno.

Il momento buono per dire definitivamente addio ai «telefoni bianchi», all'improvvisazione, al «commercialismo» per partito preso di certi produttori nostrani: per affondare le mani nella nostra tragedia e per trarne gli elementi da trasfigurare in arte. In America noi godiamo di molte simpatie: occorre non deluderle perché è nel nostro interesse non far ciò. Ma per ottenere questo risultato è necessario lavorare, «fare sul serio»: battere, cioè, quella via che hanno indicato ed aperto Rossellini, col «Città aperta», Soldati con «Travet», Blasetti con «Un giorno nella vita», De Sica con «Sciuscià».

Questo è il momento, non perdiamo un'occasione che, forse, non ci si presenterà mai più.

VERIDICA STORIA D'UNA RAGAZZA FORTUNATA



Lana Turner in «Se mi vuoi sposami». (F. M.G.M.)

Una ragazza — una bella ragazza dai capelli rossi, dalla pelle opalina e dai grandi occhi grigio-azzurri — entrò nel bar. Il ciuffo di capelli fulvi le ricadeva, in grazioso disordine, innanzi agli occhi: e la ragazza, dal busto stretto in una maglietta attillata che ne metteva in evidenza la linea armonica e appariscente, s'avvicinò alla cassiera. Erò fuori un dollaro da un gran borsone di cuoio, pieno zeppo di disegni, pugnò, attese il resto e il ticke. offerì il rettangolo di carta al barman in faccende attorno alle cromature lucenti del banco e chiese: «Un ice-cream-soda». Appoggiò, sull'alto sgabello che aveva accanto, la gran borsa di cuoio stipata di disegni, e cominciò a sorbire l'ice-cream che il giovanotto del bar le aveva servito insieme con un gran sorriso. E in quel momento la ragazza, mentre rimase con la palette d'argento nella poggia colorata del gelato, incontrò la fortuna.

La fortuna, travestita, per l'occasione, da di stinto signore che, dopo aver osservato a lungo la giovane donna, le si avvicinò e le disse a bruciapelo: «Miss, il mio amico Mervyn Le Roy — sapete, il regista — ha bisogno d'una ragazza come voi per «They Won't Forget», il film che s'ha per cominciare: una ragazza che faccia «la vittima». Accettate?».

Lei per lì la giovane sembrò non prender sul serio il distinto signore che, senza conoscerla, in un bar di Hollywood le proponeva, come se fosse stata la cosa più naturale del mondo, quello per cui migliaia di ragazze avrebbero fatto salti di gioia. Ma la fanciulla dagli occhi grigio-azzurri non si impressionò: rimase calma, lo lasciò parlare per un po' e, quand'ebbe finito il gelato, rispose: «Tutto bello quello che dite. Ma se quel che mi proponete non è una senza per attaccar discorso, andiamo subito dal «vostro amico» Le Roy. Perché io lavoro, e non ho tempo da perdere».

Il signore distinto disse solo: «Okey: andiamo»; e, chiamato un taxi, condusse la ragazza da Mervyn Le Roy. Tre giorni dopo la fanciulla dell'ice-cream firmava un contratto per lo schermo: e, con quella firma posta in calce ad una formula legale, nasceva una stella: Lana Turner.

A Wallace, una cittadina mineraria dell'Ohio, nel febbraio del 1921 una bambina rosea vide per la prima volta la luce di questo mondo,

Una bambina dagli occhi grigio-azzurri — «Carolina» «Judy» e poi «Lana» — La fortuna s'incontra anche prendendo un gelato

strillando a pieni polmoni: era la piccola figlia di Virgilio e Mildred Turner che, quando la portarono al fonte battesimale, ricevette insieme col sale e con l'acqua, i nomi di Julia, Jean, Mildred e Frances. Forse un po' troppi per una bambina rosea strillante: ma in famiglia, quasi a riparare l'eccesso, cominciarono a chiamarla «Judy»; quando, per i suoi capelli rossi, non le affibbiavano il nomignolo di «Carolina».

E «Carolina» crebbe, come crescono tutte le bamline: i genitori lasciarono Wallace per trasferirsi a San Francisco, senza chiedere il permesso di «Carolina». Allorché la bambina ebbe 10 anni — e dieci anni sono pochi per affrontare i guai della vita — Virgilio Turner — e per casa c'era ancora l'albero di Natale colle candele e le cortine d'argento — chiuse improvvisamente e per sempre i suoi occhi di buon papà. Questo fu il primo gran dolore di «Judy»: il dolore più grande della sua piccola vita di brava bambina: e tanto più grande in quanto Mildred, la mamma, subito dopo, si ammalò gravemente. La piccola si chinò in se stessa: la perdita del babbo e la malattia della mamma l'avevano di colpo mutata in una dominica seria e riservata.

Quattro anni dopo, perdurando le instabili condizioni di salute di Mildred Turner, la famiglia, alla ricerca di aria migliore per la malata, si trasferì ad Hollywood. E «Judy», che aveva già frequentato a San Francisco i corsi del Collegio dell'Immacolata Concezione, entrò nella scuola superiore della città del cinema, arruolandosi all'attività di disegnatrice di mo-



Il volto di Lana è spaventato: il dottor Jekyll sta per entrare in campo! (Foto M. G. M.)

delli e costumi. E sarebbe diventata un'emula di Adrian se, in un certo giorno, in un certo bar hollywoodiano, mentre sorbiva un «ice-cream soda», non fosse stata notata dall'amico di Mervyn Le Roy, che aveva bisogno d'una ragazza così e così, per affidarle la parte di «vittima» in «They Won't Forget».

Firmato il contratto, «Judy» si ribattezzò «Lana» — («Mi piace il suono di quel nome», ha dichiarato ad un intervistatore) — e fece «la vittima». Due settimane dopo la «prima» del film, centinaia di lettere si ammonticchiarono sul tavolo di Le Roy, per chiedere chi fosse «la ragazza dal pull-over» di «They Won't Forget». E quel nomignolo, che sostituisce mai quello familiare di «Carolina», le rimase fino a quando «la ragazza dal pull-over» si laureò autentica attrice, per unanime giudizio di critica e di pubblico.

Subito dopo il primo film, Le Roy le affidò una parte in «Le avventure di Marco Polo» (che fu presentato in Italia truccato da «Uno scozzese alla corte del Gran Kan»), e poi in «The Great Garrick». Scritturato dalla Metro, Le Roy si portò appresso Lana, che fu, successivamente, interprete di «Love Finds Andy Hardy», «Dramatic School», «Rich man, Poor Girl», «These Glamour Girls», «Dancing Co-Ed», «Two Girls on Broadway» e «We Who Are Young».

Ormai Lana è un'attrice completa e la sua bravura le dà diritto ad interpretare anche ruoli drammatici: così la vedemmo in «Le fanciulle delle folie», già presentato in Italia, in «Dottor Jekyll e Mr. Hyde», con Spencer Tracy ed Ingrid Bergman, e, infine in «Se mi vuoi sposami», a fianco di Clark Gable (due film, questi, che la Metro presenterà tra breve sugli schermi italiani). Ormai «Carolina», dopo essere stata la «ragazza dal pull-over» è diventata «star», di prima grandezza dell'Olimpo hollywoodiano.

E pensare che, se un certo giorno, non fosse entrata in un bar per prendere un «ice-cream», la bella «Judy» (mamma Turner la chiama ancora così) sarebbe riuscita solo una disegnatrice di modelli e di costumi! Quando si dice la fortuna!

GEORGE GUDWYN



La bella Lana insieme con Spencer Tracy nella nuova edizione di «Dottor Jekyll e Mr. Hyde». (Foto M. G. M.)

Tempo fa un letterato italiano, inaugurando la pubblicazione di una serie di sceneggiature cinematografiche, ripeteva il vecchio errore di credere al valore letterario della sceneggiatura e, anzi, sosteneva la vitalità del testo scritto del cinema di fronte alla caducità del film. Il film — continuava quel letterato — in breve corso di anni rimane solo memoria, mentre la sua parte letteraria è l'unica cosa che resta viva: per un intimo motivo di verità creata. Così, affidando alle stampe quei «testi scritti», si illudeva di aver compiuto il passo più grande verso «la sopravvivenza delle maggiori opere cinematografiche».

Dio ci guardi dal voler confutare ancora così assurde tesi: che, da vent'anni a questa parte, una siffatta considerazione della sceneggiatura è stata tante volte confutata, da essere ormai, tuttal più, un tema d'eseritazione per i ragazzi che frequentano il Centro Sperimentale — come la teoria della generazione spontanea, in biologia, è motivo di studio per gli studenti di medicina.

Parlare, poi, di maggiore vitalità di questo «testo scritto», di fronte al film, è come sostenere che un minuzioso catalogo d'una galleria di quadri — quadri ancora da nascere, si badi — sia «più vitale» delle opere che in avvenire verranno esposte nella galleria stessa.

Alla stregua di queste considerazioni, che valgono per la pubblicazione di una sceneggiatura? E come mai in tutto il mondo (dalla Russia all'America, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Svezia all'Italia) si continuano a pubblicare sceneggiature di film?

Una sceneggiatura pubblicata ha valore solo in quanto può essere comparata al film già realizzato, come gli abbozzi di un pittore derivano concreta importanza dal raffronto col quadro compiuto, e le varianti di una poesia dall'esame del testo definitivo.

Bisogna avvertire, poi, che in genere ad essere pubblicate non sono le sceneggiature di previsione, ma i cosiddetti copioni di montaggio.

I quali, a ragione, potrebbero chiamarsi film sulla carta, in quanto descrivono esattamente, in quadratura per inquadratura, e in ogni partico-

FILM sulla CARTA

larità fotografica e sonora, il film già montato. Lo studio di questi copioni consente di valutare come il regista abbia, non previsto a priori, ma effettivamente realizzato il suo film: la suddivisione della materia, la generale disposizione dei fatti, i nessi che li collegano, le reciproche proporzioni e le subordinazioni degli episodi alla storia principale. Si potrà valutare, insomma, quel ritmo, in funzione del quale sono state previste e realizzate le diverse inquadrature e che tanta parte costituisce del valore artistico dell'opera.

Naturalmente, ancora più utile a uno studio del genere, riuscirebbe il confronto tra la sceneggiatura di previsione e quella di montaggio. Confronto che permetterebbe di esaminare come si è venuta definendo e precisando la prima intuizione del film: come il regista abbia attuato in pratica le indicazioni della sceneggiatura; come, e in vista di quali effetti abbia modificato l'andamento di questa o di quella scena; se e come abbia modificato la successione dei fatti per imprimere alla narrazione la forma più chiara, consequenziale ed emotiva possibile; se e come si siano annunciate verbalmente nella fase di previsione siano state tradotte in aspetti e modi figurativi; se l'invenimento del materiale plastico sia avvenuto in fase di previsione o di realizzazione; se quei simboli della tecnica cinematografica (diaframi, dissolvenze, ecc.) che funzionano da cesure ritmiche abbiano o non conservato il loro posto; ecc.

Tutte queste considerazioni valgono ad illustrare al lettore l'importanza dell'opera che alcuni giovani studiosi e la casa editrice Poligono di Milano hanno di recente intrapreso: la pubblicazione delle sceneggiature di montaggio di film storicamente ed esteticamente importanti.

Mentre si annunciano, tra le altre, quelle del

Vampiro e della Passione di Giovanna d'Arco di Dreyer, sono uscite le sceneggiature di Entr'acte di René Clair, a cura di Glauco Viazzi, e di Zuttersee di Joris Ivens, a cura di Corrado Terzi.

Le due sceneggiature sono pubblicate con grande copia di illustrazioni, e con un rigoroso corredo di prefazioni, note e avvertenze, che testimoniano concretamente del fervore e della serietà scientifica di chi le ha ricavate e pubblicate. Resta da vedere che valore abbia la lettura delle sceneggiature di film diciamo eccezionali, come Entr'acte o Zuttersee; o, in altre parole, quali utili insegnamenti se ne possano trarre. Questione che a parer mio è molto discutibile.

D'altronde, mentre non saprei che lodare l'acutezza di gran parte dei giudizi e delle intuizioni di chi è fitta la prefazione di Viazzi all'Entr'acte di Clair, non direi che si possano sostenere le sue affermazioni circa i valori ritmici del film, oppure la sua «interpretazione classicista» dell'avanguardia. E, per passare al corredo critico della sceneggiatura di Zuttersee, mi pare che la filologia scrupolosa che il Terzi affetta, contrasti con la scarsa informazione che egli dimostra di avere circa l'attività di Joris Ivens o, ancora di più ed fatto, da lui stesso dichiarato, che la scena è stata manomessa o accorciata da chi copia da cui è stata ricavata la sceneggiatura è incompleta. Allora che valore possono avere le indicazioni delle lunghezze e della durata in minuti secondi delle inquadrature — se esse possono essere state manomesse o accorciate da chi tagliò il film — che valore possono avere le lunghezze e compilate «osservazioni sul ritmo di Zuttersee»?

Ma io non volevo far polemica con gli amici milanesi, né questa è la sede per addentrarmi in così delicati problemi.

E, d'altra parte, qualunque riserva si faccia o si possa fare, l'importanza di questi volumi rimane quella che è, molto grande: perché essi continuano e confermano la buona tradizione italiana degli studi tecnicoestetici sul cinema e garantiscono ancora una volta di un autentico interesse, di una vera passione, per i problemi dell'arte del film.

ANTONIO PIETRANGELI

IL CINEMA e le "isole felici"

Fu Cook a scoprire — dopo che Wallis l'ebbe raggiunta per la prima volta — Tahiti, ed a creare senza accorgersene la magia dei mari del Sud. In una pagina del suo giornale di bordo nota il seguente fatto: Un sottocannoniere, chiamato Marra apprezzò talmente le dolcezze di Tahiti che, alla partenza della nave dopo tre giorni di permanenza, si gettò in mare e tentò, a nuoto, di raggiungere la costa dove una graziosa polinesiana lo attendeva. Il capitano fece rischiarare il fuggitivo ma notò, con una comprensione insospettata in un uomo del suo tipo e del suo tempo: «Considerando bene la posizione di questo disertore, Marra non mi sembrò troppo colpevole, e il desiderio che aveva di rimanere a Tahiti non mi parve straordinario; al suo ritorno al paese non lo attendeva altro che lavoro e miseria: sotto il più bel clima della terra egli avrebbe goduto la dolcezza della vita e avrebbe trascorso i suoi giorni tra la tranquillità e l'abbondanza. Credo che gli avrei dato il mio permesso se me l'avesse chiesto prima di levar l'ancora».

Così dagli ultimi anni del 18. secolo, la magia dei mari del Sud comincia ad attrarre i nostri uomini. Ed i primi anni del 19° secolo posseggono già il punto sensibile su cui fissare le ansiose immaginazioni: «le isole», in quell'epoca sono soprattutto le Antille, la Martinica con le sue creole, forse a causa del destino senza pari d'una delle loro figlie: Giuseppina.

Ma gli ultimi anni del secolo, verso il 1873, un francese, marinaio e poeta torna a scoprire l'isola incantata; Loti è infatti il primo che ha espresso la toccante bellezza, l'incanto quasi tragico dei paesaggi polinesiani. Egli ne riporta un ricordo incancellabile; ne riporta anche strani segni, a un tempo feroci e splendidi; ne riporta, infine, un volto di donna, patetico e segreto: Rarahu la piccola tahitiana.

Ha visto, lui, gli ultimi veri giorni bellissimi dell'isola. Poi essa si spegne poco a poco, uccisa da tutti i veleni dell'uomo bianco: l'alcool, la tubercolosi, altri ancora, e da tutti i vizi che si sono buttati su questo paese, che non ha l'eguali, per farne, ohimè il cattivo angolo del mondo.

E tuttavia la bellezza di Tahiti rimane. Molti scrittori, artisti, viaggiatori, ed erranti incominciavano a considerare queste isole come lo scopo nuovo del loro amore, apparve il cinema. Per anni non si occupò delle isole Tellei. Qualche volta, un paesaggio girato a Honolulu, vicinissimo alla California — colpiva il nostro sguardo; ma il «romantico» del Pacifico non è ancora apparso: le isole non servono che a fornire la cornice per i romanzi di avventure: esplorazioni fra cannibali... abbastanza di fantasia, imbrogli annodati e sciolti ne «l'isola dello spavento» da «i naufragatori del Pacifico». Fu necessario un pittore per riscoprire questi Eden... Quando Maurice Tourneur si installò ad Hollywood, come uomo innamorato del mare, si volge verso l'immenso Pacifico. La sua presenza l'ossessiona; niente più del suo nome, per gli uomini d'Europa, per tutti coloro soprattutto che hanno bevuto il sangue delle razze del litorale.

le più del suo nome turba o seduce. Quando Tourneur scorge la bruna scendore lontano, nel punto più lontano dell'orizzonte, vede sorgere, in mezzo a tanta immensità deserta, l'arcipelago incantatore delle isole fortunate, abitazioni preparate per dei che non sono ancora venuti... Tahiti la terra del Pacifico lo chiama.

Ed egli risponde a questa voce irresistibile: gira del film, vaga sperduto di plaga in plaga, di baia in baia scopre la bellezza del mondo. I film che egli ha girato, là non siamo riusciti a vederli tutti; ma di questa conoscenza egli non potrà mai guarire.

Ed ecco un altro personaggio, un vagabondo che è riuscito sempre a mantenere intatta la sua libertà: Robert Flaherty; stanco del Nord, tende verso la dolcezza del Sud. «Moana» è la sua ricompensa: Moana dal tenero nome che sa di frutto e di carezza: egli la regala al mondo attraverso immagini che sono il più vicino possibile a quel che è il Paradiso terrestre.

Un'altra inquadratura di «Tabù»: la danza rituale che accompagna le feste e le cerimonie.

La pesca notturna al lume delle fiaccole nei mari del sud.

Gli amori teneri e primitivi di Reri e Matahi in «Tabù» di Murnau.

Vivere, amare: ecco le sole preoccupazioni delle belle polinesiane. Ma non tutte sono così graziose come lo fu Dolores del Rio in un commerciale film sulle « isole felici ».



Mala e Lotus Lang, i protagonisti di « Eschimo », son diventati polinesiani in « Mala ».

Luce...
fiori...
solo ed
om bra...
profumi,
mar e
vento e la
dolce sabbia
dorata...
corpi a rmo-
niosi e nudi,
una lingua
che è una ca-
rezza, canti di
una bellezza
grave, feroce,
segreta, danze,
frutti deliziosi a
portata di mano...
E qui non c'è dub-
bio, « il verde pa-
radiso degli amori
infantili »... Moana,
perla unica vede un
nuovo stile affermar-
si sullo schermo; i
mari del Sud diventa-
no l'ultima moda, al
cinema: allora diluvia-
no storie di genere:
cattivi selvaggi e buoni
uomini bianchi: cattivi
bianchi o buoni selvaggi;
mondane che amano l'in-
digeno, uomini della città
che s'innamorano di una
selvaggia. E si ricomincia.
Per fortuna c'è il paesag-
gio, la sua bellezza di cui
non ci si stanca mai e, dopo
l'avvento del parlato, o mira-
colo! il canto della risacca po-
linesiana, le armonie strane, il
suono degli upas-upas frenetici...
Così abbiamo visto « Ombre bian-
che » dalle immagini uniche; « Il
pagano » girato a Tahiti; « Tabù »,
l'ultimo film di Murnau; « L'uccello
del Paradiso », fino a « Il figlio della
furia ». In tutti questi film — ec-
cetto per « Tabù » a qualche momento di
« Ombre bianche » — a parte lo splen-
dore sempre toccante del paesaggio,
nessuno si preoccupa di dire qualche co-
sa che renda esattamente lo strano fa-
scino di questi paesi, il loro carattere
unico. Invece di quell'eterno idillio tra
bianchi e indigeni ci sarebbero ben altri
drammi da scrivere: e da dire anche quello
che si svolge nel cuore dell'uomo che ha udito
il richiamo e vi ha risposto. Il vero dra-
ma dell'uomo bianco in queste isole felici è
che già da troppo tempo ha disimparato la fe-
licità. La felicità? Non lo sai — si vorrebbe ri-
spondere girando il viso per dissimulare che il
labbro trema e che una piega di sconforto s'in-
cide sul volto — ma la felicità è laggiù, per co-
loro che riescono a scoprirla. Molto più dell'in-
terna e convenzionale storia d'amore, le isole dei
mari del Sud riportano l'uomo di fronte a se stesso:
confronto di cui ha perduto l'abitudine. Se è forte
vincerà deponendo le armi, riconoscerà la sua debo-
lezza. Testimonio quel personaggio di Somerset Mau-
gham, che sarebbe un eccellente eroe per un film. Ame-
ricano della élite, ammirabile prodotto della civiltà...
mandato a Tahiti per lavorarvi, per farvi fortuna e tor-
nare presto alla dolcezza di vivere a New York, scopre,
grazie a un parente fuori legge, filosofo e saggio, il vero
senso della vita. Scopre laggiù a Tahiti, che in fondo la
cosa più importante è prima di tutto vivere, cioè prendere
coscienza di se stesso; cioè infine, ritrovarsi. Allora egli man-
da al diavolo America, fidanzata e conto in banca. Il paese
lo respinge, la famiglia è in lutto, la fidanzata dà prova di
coraggio di fronte a una tale follia: sposa un altro uomo molto
in vista in società. Il transfuga, in piena libertà, modella pre-
ziosamente la sua vita: ogni giorno vi porta la certezza che si è
miracolosamente salvato dal naufragio: una cosa infinitamente
preziosa. Cosa diventano le nostre vite nella città? Abbiamo tempo
di pensare a noi stessi? Eppure noi moriremo tutti e sarà come
se non fossimo mai esistiti... e, tuttavia, ogni giorno lasciamo al-
lustrare i beni senza prezzo. Lasciamo soffrire un amore che at-
tende vicino a noi, dimentichiamo il gesto e la parola che occorre-
rebbe dire o dare — non abbiamo il tempo per essere felici — e non
siamo troppo lontani dal pensare che, dopo tutto, non ne abbiamo il
diritto. Il tempo non ci fa grazia d'un minuto: questa è l'atroce verità.
Le isole del Sud — vedete — nonostante siano diventate una formula
letteraria e cinematografica — agiscono sempre magicamente sulle folle
sedute, silenziose, nelle sale al buio... Poco importa loro della storia che
sarà raccontata: esse sanno bene che non c'è ancora nessuno che le metta
di fronte al loro tormento. Ma quel che esse vogliono a cercare è un'immag-
gine precisa per l'indomani, per illuminare la vita quotidiana e il suo tran-
tran senza speranza. Queste isole sono il magico paese dove si potrebbe an-
dare se si volesse (per quanto la guerra abbia sconvolto anche molta di queste
plaghe felici): la
dervisi libera, in pi-
compagna, o la sabbia
nostre strade sorgon-
citare qui il nome di
sua danza realtà, la su-
risposto al richiamo fi-
giche e meravigliose.

POLTRONA di MILANO

Trionfi di Steinbeck e di Saroyan = vote per il teatro? = piccolo notiziario

Milano, aprile '46

Due novità americane — De due grandi successi — sono all'ordine del giorno del nostro tacuino milanese: *La luna è tramontata* di John Steinbeck e *I giorni della vita* di William Saroyan: presentata da Ruggero Ruggeri in prima, e dalla De Sica-Begozzi-Gioi la seconda.

The moon is down, notissima già come romanzo conservata sulla scena la calda vitalità della pagina letteraria. Giunta sulle scene una settimana dopo l'insuccesso del polpettone patriottardo di Greppi e Achille, la commedia di Steinbeck è come la risposta pratica e convincente a chi non crede che si possa trasportare in forma artistica e teatrale gli eventi storici di un passato prossimo, che appartiene ancora alla cronaca più che alla storia. La mancanza assoluta di ogni retorica e uno stile sobrio e scabro che non concede nulla ai facili effetti convenzionali hanno reso possibile il miracolo: e *La luna è tramontata* ci ha saputo dire con linguaggio limpido e artistico il perché delle ansie nostre di ieri e dei timori d'oggi. Opera dunque eccezionalmente « attuale », eppur non caduca: i suoi personaggi sentimentali umani e veri possono sopravvivere alla cronaca. E possono entrare nella storia del teatro, come sono nati da quella della vita.

L'interpretazione della Compagnia Ruggeri, sotto la semplice e lineare regia di Vito Pandolfi, fu eccellente. Ruggero Ruggeri era il sindaco Owen: e ne fece una delle sue migliori creazioni, un vero cosello di preziosità interpretativa. Accanto a lui primeggiò — o fu una vera rivelazione per il pubblico milanese — l'autore tedesco Giovanni Minrich, quale colonnello Lanzer. Assai bene anche gli altri: (Gianni Santuccio (il tenente Tonder) Annibale Be-trone (il dottor Winter) Mario Feliciani (il capitano

Loft) Margherita Bagni (la signora Orden).

Steinbeck all'Odeon, Saroyan all'Olimpia. Il Saroyan migliore: quello di *Giorni della Vita*. Ma definire commedia questi tre atti è forse cosa audace. *The time of your life* è più che altro una pregevole pagina letteraria d'atmosfera, quasi un delicato aquarello allegorico dell'americano qualunque (ammesso e non concesso che gli americani siano tutti come gli avventori della bettola di Nick, in via del Pacifico a San Francisco). Atmosfera e clima poetico indubbiamente raggiunti: ma sotto la poesia un po' dolciastra di certi personaggi si maschera un'assai bolsa retorica, cara a vecchi abusati motivi. Solo lo stile è totalmente nuovo: e può far perdonare le monete false spacciate per vere.

Il pubblico ha comunque riservato alla novità di Saroyan un'accoglienza trionfale. Merito certo dell'ottima interpretazione di Vittorio De Sica, di Nino Besozzi, di Antonio Pierfederici e — in minor misura — di Vivi Gioi. Appassionata e sicura la regia di Adolfo Celi, un giovane dell'ultima leva.

Notizie spicciolate

Nella settimana politica milanese — tutta un clamore assordante di comizi e di altoparlanti, per le elezioni amministrative — non poteva mancare una iniziativa del genere, diciamo così, democratica anche per il teatro. La rivista teatrale *Platea* ha infatti indetto il libero voto alla prima di prosa di tutti i teatri cittadini. A ogni spettatore viene consegnato, all'entrata, un tagliando sul quale deve segnare con una crocetta lo aggettivo che sintetizza il suo giudizio. All'uscita si va alle urne. E democraticamente ci si avvia verso casa, a piedi, dopo aver perso regolarmente l'ultimo tram.

Ecco i risultati delle due prime votazioni: per *La luna è tramontata*, 178 « ottimo »,

139 « buono », 71 « mediocre » e 37 « negativo ». Per *I giorni della vita* di Saroyan 247 « ottimo », 136 « buono », 66 « mediocre » e 34 « negativo ».

Il cinema Alcione — il locale che ospita in questi giorni il Festival « 50 anni di cinema » — aprirà tra pochi giorni una sala del suo ridotto, riservata ai ragazzi. « L'alcionetta » proietterà infatti solo film adatti ai minori di sedici anni. L'iniziativa ci pare buona. Se le sale di questo genere si moltiplicheranno, anche i tanto auspicati film per ragazzi troveranno un più intenso campo di produzione.

E' uscita a Milano una nuova rivista mensile: *Cuni di tutte le razze*. La copertina non specifica se si tratta di un nuovo periodico teatrale o cinematografico.

Daniela D'Anza



I lettori si rassicurino: la bella Vivi Gioi non distrugge documenti compromettenti: è soltanto una scena del suo ultimo film « Un marito povero », che sta girando, per la casa di produzione Di Pinlo Film a fianco di Leonardo Corlese. (Foto Cicirello)

SALA DI PROIEZIONE

MARIA LUISA

Non da oggi abbiamo segnalato ai nostri lettori, il caso di Leopold Lindtberg, che con *Lettere d'amore smarrite* e, più recentemente, con *L'ultima speranza*, s'è portato tra le maggiori promesse del cinema europeo.

Da *Maria Luisa* speravamo potesse venire una felice e rigorosa riprova delle sue acute qualità. E l'inizio del film sembrava autorizzare largamente questo affettuoso calcolo di speranze. Ma, passati i primi trecento metri, ambiziosi e felici, in cui vengono poste le premesse per svolgimenti narrativi e psicologici di prim'ordine, il film perde quota, s'impantana nella celebrazione, enfatica e gratuita, del « Buon cuore svizzero » o di non so quale altra organizzazione filantropica: cori di bambini, visioni di cieli sereni, operose fabbriche, cottages alpini. Non mancano che le inquadrature di pingui vacche e di festose

no la casa in Svizzera, la sua fuga dal treno per raggiungere la famiglia di cui è ospite. Ma dopo queste bellezze intuitive, o sperate, il film si abbandona di nuovo in un diffuso grigiore che non soddisfa nemmeno il più mite e ben disposto degli spettatori.

IL SENTIERO DELLA GLORIA

Questo di Raoul Walsh è un film biografico sulla vita e la carriera di uno dei primi campioni dei pesi massimi del mondo, J. J. Corbett.

Una storia movimentata che Walsh racconta in maniera per nulla eccezionale o presuntuosa, ma che trova qualche inconsueto valore non tanto nella precisione dei tratti psicologici, quanto nella descrizione di certa vita americana fin da siecle e nella foga di una condotta narrativa, elementare fino all'ingenuità se si vuole, ma veramente presente a se stessa.

La felice caratterizzazione di tipi o d'ambienti, il talento espressivo (specie degli attori di fianco) e la snellezza del « ponti » e legami strutturali tra una sequenza e l'altra, fanno sì che la storia del campione riviva in una colorita cornice, pur salvando il film da qualsiasi sospetto di « illustrazione storica ».

UN AMERICANO IN VACANZA

Forse, quella di illustrare la vita di un soldato americano in Italia era anche una idea brillante — o per lo meno lo era da un punto di vista commerciale.

Quello che è certo è che l'attuazione pratica di quest'idea non poteva essere più felice. E non è facile individuare errori e manchevolezze là dove non c'è una cosa, non dico originale o bella e ben fatta, ma meno che gratuita, convenzionale, insulsa: dalla dozzinale vicenda d'amore tra il soldato e la maestra, al contrasto tra padre e figlio, ai rapporti tra « signorine » e alleati, e via dicendo.

Con *Un americano in vacanza*, il giovane regista

Zampa mette in discussione anche le capacità più elementari di una regista dilettante. La maggiore preoccupazione sua e dei suoi collaboratori, sembra essere stata di risparmiarsi, con guardingo cautela, qualunque lampo di intelligenza. Vi sono riusciti a pieno, per darci un film d'una lentezza e d'una povertà esasperante, da cui non traspare mai nemmeno la tentazione di un'indagine psicologica meno che banale, nemmeno la capacità di guardarsi attorno verso la gente che ci circonda, nemmeno l'idea di uno svolgimento narrativo. E infatti, tra generosità e provate di quarto mano, il film procede a spintoni, impallito solo d'arrivare alla fine.

A. P.



James Mason è brufale e manesco anche in « Passa la vita ».



Jeanne Tierney e Cornel Wilde in « Leave her to heaven ». (Foto Ag. Romana fotografica).

50 PAROLE DI CRITICA

PREMIO DI 500 LIRE a Guido Cinotti - Via Montemurlo 18 Napoli, per il giudizio su « Evan il terribile ».

Un film sconcertante e pur grandioso, che ci propone soluzioni del tutto nuove e inusitate del problema espressivo cinematografico: il regista crea i suoi personaggi mediante un esasperato sforzo di astrazione sintetica, per cui essi rimangono fissati alle loro prerogative psicologiche dominanti, senza venir loro mai meno in alcun atteggiamento o espressione; l'indagine analitica e introspettiva, cui il nostro gusto è stato educato dal cinema francese e americano, è bandita: fatte le debite proporzioni, direi che lo stile narrativo di Eisenstein è omerico. Ciò porta naturalmente a un disorientamento nello spettatore, al quale riesce faticoso seguire l'andamento epico ed enfatico della narrazione; ma alla fine non si può non rilevare un senso di stupefatta e quasi inconscia ammirazione per tutto ciò che si è visto: l'urto è violento, ma salutare. La recitazione è anch'essa enfatica, esteriore, da poema epico: a suo modo efficacissima. È impressionante è il campionario fisionomico che il film ci offre.

ragazze nei costumi nazionali, consuete ad ogni documentario sulla Svizzera che si rispetti.

Al contrario, la situazione di una bimba terrorizzata dai bombardamenti aerei, che viene staccata da sua madre e trapiantata in un altro paese, poteva essere in sé, e per un regista attento e delicato come Lindtberg, aveva dimostrato d'essere, di grande interesse.

E non è a dire che anche durante le sequenze, diciamo così, documentarie, il film non si esponga mille volte al rischio di singolari riuscite. Ogni tanto una situazione, un particolare, un accenno sembrano dare l'avvio a chissà quali attivi e penetranti sviluppi: la misteriosa presentazione del padrone della casa in cui la bambina è accolta, la crisi nervosa della bambina quando gli aerei sorvolano

TAGLIO E CONFEZIONE

Corsi normali e accelerati hanno subito inizio

Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura

VISITATECI!

SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230 Tel. 480.632 - ROMA

INGLESE

Chiunque può impararlo rapidamente, perfettamente, a casa propria (in qualsiasi località), seguendo i rinomati Corsi per corrispondenza diretti personalmente dal Comm. Grand'Uff. Prof. DARRYL WARD RAY, attualmente in Italia. Originalissimo, modernissimo metodo RAY, pratico, facile, divertente (adottato in 26 Nazioni). • Pronuncia perfetta • Spesa minima (a facilitazioni pagamento) • Chiedete informazioni dettagliate senza impegno, "PROGRESS" International Corporation (Reg. B), Via Calandrelli 4, ROMA



Macario non vuole fotografie dopo la firma della « Carla bollata »; Maria Giuliano, invece, lascia fare. (Foto Galli)

LA SEPARAZIONE LEGALE NON S'ADDICE A MACARIO

Quando ci dissero che Macario era giunto improvvisamente da Torino colla sua Aprilia color amaranto; pensammo che venisse colta sue belle donne per portare un'ora di buon umore — sono tanto rare di questi tempi, le ore di buon umore! — in qualche teatro della Capitale. Pensammo per un istante all'orgoglio di seni vergini sfuggenti da camicette galante, a gambe audaci, a ballerine di favolosa orientale bellezza, alla sua comicità clownesca e di razza; ma invece... invece arrivò solo (lo accompagnava Pavlov) serio e malinconico, ottenebrato in volto quasi come James Mason. « L'uomo in grigio » per antonomasia. Non bullelli, non il riccio ribelle appiccicato sulla fronte, bensì la separazione legale dalla compagna che gli fu accanto per vent'anni quale moglie e collaboratrice. Era lei infatti, Maria Giuliano la popolare « Mariuccia », che gli preparava le coreografie più sfarzose, che gli trovava le fanciulle più belle, i balletti più eleganti, anche a lei quindi era legata un po' la celebrità di Macario. Ed oggi immemori dei tanti legami che giustificano la vita in comune hanno deciso definitivamente di lasciarsi; la Legge ha omologato la sentenza: tra i due coniugi non c'è più nulla, solo il ricordo di un tempo felice, il ricordo dei palcoscenici di tutta Italia, delle platee arreventate e festanti. Un giorno forse, nascosto nell'oscurità di un palco, Macario assisterà ad uno spettacolo di « Mariuccia » e s'accorgerà che qualcosa, qualcuno manca lì in mezzo: un omino col capello impomatato, col riccio ribelle e gli occhi sgranati sopra una platea avida di buon umore. Sarà forse questa una delle tante... vie del cuore che lo convinceranno a strappare il foglio di carta bollata che l'altro giorno firmò il magistrato.

In fin dei conti la separazione legale non s'addice a Macario e ne sa qualcosa un altro comico, Chaplin, che dal suo ultimo divorzio ricavò solo impopolarità e fischii, poiché il pubblico s'arraga anche il diritto di giudicare gli affari più personali ed intimi dei suoi beniamini.

A presto, dunque, una bella sfarzosa rivista per celebrare la riconciliazione e l'esistenza di quelle cose che hanno provocato la separazione per... incompatibilità di carattere. Ah, « Febbre azzurra », la folla il principio della polmonite!

PALCOSCENICO MINORE

Quando cantava il cuore

Chi mi segue in questo colloquio non potrà mai, in buona fede, accusarmi di debolezza verso i presentatori di spettacoli musicali. Non manco nemmeno un'occasione propizia per manifestare, clinicamente, il mio piacere di aver sorpreso un infelice presentatore raffreddatissimo come non mai, e addirittura affetto, il maledetto, finalmente, d'una casetta. Non gli restava che la mimica risaputissima, vanamente rafforzata dalla petulantia complicità dell'orchestra. Nessuno mai, in buona fede, nessuno può tacciarmi di profezia di un ruolo squallido e sgraziato come quello, spesso anche necessario, del presentatore. Ecco perché eruda che non mi si possa contestare un minimo di obiettività se, ora, passo a fare l'elogio per l'appunto d'un presentatore. Un presentatore, sicuro, e non di fortuna o occasione, ma niente meno che di professione. Che altrimenti non può definirsi Mario Riva. Ma consentitemi d'aggiungere che è un presentatore d'eccezione. C'è giusto che sia, egli, prima di tutto, non prende sul serio la sua parte. E, poi, non vuol essere spiritoso ad ogni costo; cosa, questa, d'una importanza straordinaria. Mario Riva si limita a fare la parolina del presentatore. Egli per primo si diverte alle proprie spalle. Non c'è copione che tenga, egli non potrà mai fare a meno di cedere al suo naturale estro, al senso d'umorismo, o romanesco per giunta, all'effervescenza del suo carattere, alle risate del suo vorace buon senso. Ironico più che euforico, preferisce il ripiego scherzoso alla trovata convenzionale. Esigenze di scrittura possono anche portarlo a recitare in dialetti dissimili dal suo, a ripetere solcochezze tradizionali, per raddoppiare platee diffidenti, a vestire panni che non sono tagliati per lui, ma infine non bisogna preoccuparsi eccessivamente della sua sorte. Mario Riva saprà sempre cavarsela con decoro. Nonostante tutto, di là dalle più dannate apparenze, la parte del presentatore non pesa troppo sulle sue spalle. Basterà uno spiraglio, un qualsiasi appiglio gli sarà sufficiente: il suo vero spirito finisce sempre con lo scappar fuori. Giorni or sono, ad esempio, è venuto dal sud, rifacendo la strada di Garibaldi e del Generale Alexander, a presentare uno spettacolo di canzoni napoletane. Gli erano a

fianco Diana Del, Beniamino Maggio, Luciano Talco e altri. Lo spettacolo è tutt'altro che originale. Ma chi l'ha visto non se n'è avuto a male. E di questo in parte bisogna essere grati alla direzione, al trio, all'educazione del presentatore. Chi ama le melodie napoletane, e il ricordo di lontane celebrazioni piedigrottesche, troverà in questa fantasia musicale (che nostalgicamente s'intitola « Quando cantava il cuore ») qualche cosa che parlerà al suo animo: un rapido rimpianto, una fugace melanconia — o l'eco d'una gioia defunta, d'una perdita felice. Luciano Talco e altri bravi cantanti si prodigano nella sentimentale rievocazione di motivi arie, d'indimenticabili celebri. Diana Del arricchisce lo spettacolo della sua bionda grazia e del suo aerobico dinamismo. La parte comica, invece, è affidata a Beniamino Maggio, un macchietista di razza. Nuove e antiche scene sono rese da questo comico con una verve e un brío penetranti e convincenti. Come tante espressioni del teatro minore napoletano, i tipi che Beniamino Maggio porta o riporta sulla scena non sono deiposamente burleschi o umoristici, ma al fondo d'essi serpeggia sempre una certa malinconia, qualche volta addirittura la disperazione. L'infinita noia della vita quotidiana, l'esperienza del marciapiedi può spronare e irrobustire la vena satirica; la facoltà d'osservazione, la fanciullesca espansività beffatrice, ma rivela anche davanti alla propria anima la grande tristezza di certe vite perdute, la palpitante accoratezza che stilla nel cuore le umane debolezze, il volgere del tempo, il rapido precipitare delle illusioni d'ogni giorno nel buio come il sole sul mare. E per rendere e far apprezzare, oltre l'ovvio tono lieve comico, oltre l'ovvio tono parodistico, certe « macchiette » occorrono doti non solamente di imitatore, di musical intonazione, d'abile rievocatore, ma spirito, qualità di vero interprete d'un personaggio, e di tutto un piccolo mondo nuovo o antico che sia, ma echeggiante non semplicemente rievocato, ma caciunni, grondante, qualche volta, miseria e pianto. Questa è Napoli, del resto: Napoli dei poeti, il paese del mare e del sole; di oggi che il cuore è forse inaridito, di ieri quando, invece, ancora « cantava il cuore ».

MERCUTIO

Gli, il Trio Holt! Tre belle, giovani e brave ragazze che, quando le incontrai per la via e son vestite come tutte le ragazze di questo mondo, i tuoi occhi, diventati quasi « raggi X », continuano a vedere coperte solo dei succati ammenicoli che, durante gli spettacoli, valorizzano la loro statuaria bellezza.

Tro ragazze altissime (da un metro e settantadue ad un metro e settantaquattro!), fiorenti: proprio di quelle che ti fanno voltare per la strada, e ti fan tornare alla memoria quel famoso manifesto di Rita Hayworth, corretto da un ignoto ammiratore « romano de Roma », e voltato al plurale.

Tro ragazze, infine, piene di cordialità amichevole che, quando parli con loro, ti danno l'impressione di averle conosciute da sempre.

— Come siete arrivate alla rivista?

— Giaseuna per una strada diversa — mi risponde Lidia, la bruna della comitiva, dalla parlantina svelta e saporita di napoletana scanzonata. — Io... fuggii da casa per una certa delusione amorosa, piantando libri e scuola; e volevo fare il teatro. In principio poca cosa: debuttai, infatti, come figurante in una compagnia di cui faceva parte Enzo Turco. Dopo una settimana presi da un canto la moglie di Turco e le feci un discorso: « Senta: mi pare che sia un po' poco fare il teatro e vestirsi da pastore e portare una « mazza » in scena. Lei è bravissima nel ballo: m'insegni a ballare ». La Turco ci pensò un momento e rispose: « Ma figliola mia, bisogna studiare sodo, per ballare. Te la senti? ». Me la sento, faccio io. E dopo una settimana di lezioni ballavo. Dopo altri otto ballavo un po' meglio. Poi passo alla compagnia di Nino Taranto e Titina De Filippo: e incontro la coreografa Vera Petri che comincia a farmi studiare: a studiare « sodo », come aveva detto la signora Turco. E mentre continuavo a studiare, facevo la trafilata: prima balletto: poi « prima fila », poi « davanti » e infine « subrettina » con Macario, con Totò Poi...

— Anch'io — interrompe Laura, la bionda romagnolo-torinese, dagli occhi neri (è nata a Forlì, ma è vissuta a Torino e si sente « piemontesa ») — fuggii... Fuggii a Roma per fare il cinema: grafo e il teatro. Mi iscrissi al Centro sperimentale, ma, poi, incontrai un vecchio amico che mi presentò a Macario. Prima scrittura e conoscenza di Lidia.

— Io, invece — aggiunge Olimpia la più giovane del « Trio ».



Nel N. 12 di « Star », per errore fu pubblicata una illustrazione dell'articolo « Le ragazze aspiantate », questa foto del Trio Holt. Precisiamo che l'articolo non si riferiva al « Trio », ma alle formazioni più note nel mondo della piccola scena per la sua qualità, e che la foto fu ripresa al Teatro Valle durante un'interrotta della rivista « Orchidea verde » di cui il « Trio » costituisce una delle attrazioni principali. (Foto Keystone)

Signori, sono andato in incognito, malgrado in un inopportuno abito a doppio petto, privo del tutto di gambali e d'armi da fuoco, a vedermi « Un giorno nella vita », un film italiano che dice qualcosa, che ha raggiunto un limite notevolissimo, un film che indica una strada propria. Al « Rivoli », vicino a me, erano due signore, due signore come dico io, dalla pelle bianca, profumata, dalle scollature divine. Quelle scollature che li fanno dirottare quando sei per la strada e l'accorgi dopo che da due ore stai cominciando in direzione del tutto diversa da quella voluta prima di incontrarle.

Così il combattimento, subito iniziato, fra scollature, profumo e candore d'epidermide, contro la vicenda che si andava profilando sullo schermo, è stato vinto di buona misura dall'opera di Blasetti, che non può aver avuto spettatore più attento e più assorto. Al termine dello spettacolo le due signore, signore come dico io, commentavano il film disponendosi ad uscire. — Bene — disse una d'esse rivolgendosi all'amica — che te ne pare? — Rispose allora la seconda passando accanto all'odore pestilenziale della mia annessa « zigrinata » con evidente disprezzo: « Magnifico, penso. Domanderemo il parere di Yanez a « Star ».

Non so se quella creatura da provocazione grave mi scriverà davvero. Ad ogni modo posso di-

PARLIAMO CON LIDIA • LAURA • OLIMPIA IL «TRIO HOLT»



Il Trio Holt: Olimpia, Lidia e Laura. (Foto Schiavi)

una triestina biondissima, dagli occhi azzurri — cominciai in tutt'altra maniera: presi parte ad un concorso bandito per la scelta di 50 ragazze che dovevano, dopo aver frequentato un corso di lezioni di ballo, debuttare in « Le follie di Trieste ». Prescelta venni a Roma, frequentai la scuola e incominciai al Brancaccio. Feci parte della formazione Scaprioli e di quella di Vanda Osiris, per giungere, come subrettina, alla compagnia Mucario. Poi conobbi Lidia.

— Sì, le tre strade s'erano ormai riunite. Ci conoscemmo, diventammo amiche mentre lavoravamo con Macario nel « Grillo al Castello » e « Tutte donne », nel '48, al Valle. E, appena prese forma l'idea di un « Trio », ne parlammo alla Petri: e la Petri fece sua la nostra idea e ci aiutò in ogni modo. Cominciarono allora le lezioni: lunghe, quotidiane (dalle 9 alle 13, immancabilmente), estenuanti lezioni di ballo, lezioni di canto o di recitazione (queste ce le imparasse Mario Pelosini): lezioni che dal '43 non hanno avuto un attimo di sosta, e continueranno sempre, perché se si vuole ottenere il successo è necessario meritarselo, e sgobbare, sgobbare. Ma torniamo a noi. Arrivano gli Allenti a Roma e la Petri ci chiede se vogliamo prender parte ad una serie di spettacoli per le truppe anglo-americane. Ci pensiamo un po': diciamo sì: e nasce, così, il « Trio Holt ».

E il « Trio Holt » conquista le simpatie dei « tonnies » e dei « Gias ». Ma qualche italiano riesce a forzare la consegna e ad assistere a quegli spettacoli « for troops only » e ci propone di presentarci anche ai « civili ». Accettiamo, ma con una certa « fifa », perché il pubblico non militare ha ben altre esigenze: debuttiamo con « Guardiamoci negli occhi » e lo accoglienza non sono meno calorose di quelle in lingua inglese. Passiamo alla formazione di Fanfulla con « Inferno » e « Paradiso di donne ». A questo punto sembra che la « fella » voglia accanirsi contro di noi: in un incidente automobilistico per poco non rimettiamo la pelle: io mi copro di lividi, tanto che quella sera recitai completamente vestita, e Laura si spezza un braccio: poi anche Olimpia s'ammala: un brutto attacco di pleurite; e il medico le ordina un anno di riposo assoluto. Pareva proprio che tutto dovesse andare a catafascio. Ecco che Fanfulla torna

a formare compagnia per « Orchidea verde » e ci propone una scrittura: che fare? Scegliere il Trio? Non accettare? Ma Olimpia è giovanissima: ha riserve di energie addirittura insospettabili e decide di rischiare ugualmente, nonostante il divieto del medico. Aveva ragione lei: la sua giovinezza ebbe, la meglio sul male e sulla fatica e riuscimmo ad andare in scena. Adesso che abbiamo vinto la « fella » continuiamo a studiare ogni giorno: e spesso anche il pomeriggio, in attesa di una scrittura come pia.

ce a noi. Abbiamo avuto molte proposte, ma le abbiamo rifiutate, perché non vogliamo che tanto studio, tanta e tenace fatica vengano sciupati. Forse andremo in Spagna... forse... ma vedremo. Per ora tutto è prematuro. Intanto siamo qui a Roma, tutte e tre insieme, nella nostra casa in comune: una per tutte: tutte per una.

Poi un triplice sorriso sguagliante di Lidia, di Laura e di Olimpia: di tre belle figlie che fanno le cose sul serio.

IL REPORTER

Alle lettrici, ai lettori ed a tutti gli altri amici
“STAR”
augura lietissima Pasqua

Il Gruppo Editoriale « Epoca » ha inserito in moltissime copie dei suoi settimanali un « telegramma di auguri » numerato, CONSERVATE IL TELEGRAMMA. Ai fortunati possessori di esso verrà offerto il « dono pasquale EPOCA ». STAR darà nel prossimo numero le norme del suo grande Concorso prima delle serie dei Concorsi che la Casa Editrice « Epoca » bandisce fra i lettori dei suoi settimanali: STAR, DOMENICA, FOLLA SPORTIVA, AFFARI INTERNAZIONALI. Ciascuno dei settimanali, rivolto ad un pubblico particolare, porrà una diversa domanda ai suoi lettori. Nel prossimo numero leggete tutti le norme del concorso « Epoca » che la nostra settimanale bandisce per ciascuno di voi. Prendete la copia di STAR presso il vostro rivenditore abituale. Ricordatevene. Grandi premi e sorprese per tutti.



COME VA LA FACCENDA SIGNORE...

ra sin d'ora che, dal momento in cui s'è fatta luce al « Rivoli » e terminò la proiezione del film erano venuti a mancare i coefficienti per sostenere vittoriosamente una nuova battaglia contro quel condore, quel profumo, quelle scollature. Meglio non chiedere nessun parere a Yanez. Siamo fatti di carne e si sa come va la faccenda, signore...

A. S. VERONA. — Ho visto anch'io le « Fanciulle delle follie » e, a suo tempo, i prigionieri del passato. Ho notato come lei dice che il marito di Hedy Lamarr nel primo e il dottore dell'ospedale psichiatrico nel secondo sono « his conoscenza ». Ho notato, poiché lei insiste, i « 7 peccati » e mi sono accorto anche che Doletti è riapparso, se è la parola che cerco. Adesso che le ho urbanamente risposto, dica lei piuttosto. Ricorda quella ragazza dai capelli color rami antico che aveva vicino durante la proiezione del film « Le fanciulle delle follie »? Era mia cugina.

MALAGUTI PRIMO - FERRARA — Tanti anni fa scrissi, in poco meno di tre mesi, due romanzi, cento dodici novelle ed una quarantina di liriche. « Ecco » — mi dissi — è nato il fenomeno ». Ma non era vero niente, me ne ac-

corsi e andai a fare il pirata. Se lei non ha soldi non è una ragione sufficiente per voler fare Kattora. Anche Caraceni non ne ha. Poveretto. Per il resto non si rivolga a Yanez. Va a finire che incominciamo a scriverci, noi due, tutte le settimane, ci raccontiamo i guai ed allora sarebbe finita anche per me.

ETTORE DELLA GATTA - EBOLI. — Io immagino i suoi racconti e le sue novelle, secondo le sue descrizioni, come ottime, magnifiche cose che renderebbero indubbiamente più agili e pregevoli le pagine di « Star ». Novelle e racconti che farebbero certo felici i lettori, delirare le folle, ingnocchiare nei prati verdi di primavera i buoni e sani villici e cantare di gioia i carpentieri. La prego perciò, signore, non mi tolga questa illusione. Mi lasci sognare e non spedisca mai quel racconti e quelle novelle.

LUIGI E FERNANDO - NAPOLI. — Non metta in dubbio che sia sportivo, dinamico e simpatico. Io sono invece vecchio, affetto dalle principali malattie e, solitamente, vengo definito come antipatico da quanti hanno avuto la disavventura di imbattearsi in me. Nonostante ciò sono eternamente circondato da stuoli di

ragazze che non sono carine perché semplicemente adorabili e riposo in compagnia di schiave armate. Forse perché mai ho chiesto di « corrispondere » con loro a mezzo lettera né, su questo terreno, mi sono mai affidato ad alcuno. Eppoi, dinamismo a parte, davvero credete che Yanez si presti a domande simili?

ERMELINA MORANDO - TORINO. — Nelson Eddy è tornato dai fronti europei da qualche tempo. Che avrà fatto? Ha cantato cara, le canzoni dei soldati per uomini della sua terra, ch'erano come lui lontani dalle case e dagli affetti, uomini alla guerra che ha fatto anche di canzoni per aiutare il cuore a vivere. Grazie degli auguri per « Star ».

ENRICO ZAMBELLI - NAPOLI. — Yanez farà quel che potrà per accontentarci, caro amico. E quello che Yanez può non è poco: provi a spedire indirizzando a me e vedremo di combinare qualcosa fra noi due. « Star » è quello che è, un ottimo giornale, vale a dire, e non siamo noi a dirlo ma i lettori, il pubblico gli amici. Questo è ampiamente dimostrato anche dalle lettere che giungono, quante non so dire, quotidianamente sul mio tavolo, sempre ingombro.

YANEZ



Stella Le Bert

protagonista del film di produzione C. M. Onas
"Romanzo a passo di danza"
(Estr. Lucida)

10 APRILE. — Si vedono già i notiziari cinematografici, carichi di avvenimenti di questi giorni: la partita di calcio fra attori e giornalisti, la decorazione degli ufficiali americani a Washington, gli effetti della bomba atomica in Giappone, eccetera. Varie società italiane lavorano per presentare al loro pubblico — come usa dirsi, la «settimana italiana»: fatti insomma che capitano da Milano alla Sicilia. Siamo d'accordo, il cinema può servire benissimo il desiderio d'essere informati, e informare, collaborare col giornale illustrato, e il «documentarismo» cinematografico sarà il supplemento di «Grin» e della «Domenica del Corriere» ritornata, di «Bella» o di «Cronaca nera». Ma con tutto quello che farà e potrà fare, non darà assolutamente la «cronaca morale» di questi tempi: i banditi siciliani sono già «il fatto» per esempio; e così sono il fatto l'arresto di la Marea, la morte di Bezzi, l'arresto di Barbieri. Però, oltre al fatto nudo e crudo c'è qualcosa che sfugge al documentario, sfugge sempre al documentarista: LA RAGIONE DEL FATTO, e sarà questa la rivincita del giornalista o dello scrittore, sarà la rivincita o della parola o dello inchostro sull'immagine anche parlante.

Bisognerebbe che i documentaristi che «lavorano» oggi si convincessero della intelligenza modesta dello spettatore dell'attualità e idea bassissima della poca informazione dello spettatore di domani, onde dare una cronaca il più largamente autentica, e che comprendesse sì la festa della primavera allo Stadio e la partita Roma-Lazio, ma anche le «turbolenze» che avvengono nello spirito umano, in noi tutti in Italia almeno, per quanto avviene intorno a noi: la cosiddetta saldatura del grano, le difficoltà d'approvvigionamento, le voci che corrono sulla riduzione della razione di pane, la pasta non più distribuita con la regolarità d'un tempo, eccetera.

Gli episodi e gli aneddoti sui quali il regista del «documentario» può fermarsi sono centinaia: dai treni classe-unica che impiegano ventiquattro ore tra Bari e Roma e si fermano inutili ore per far mangiare gli alleati in viaggio, ai ragazzini che lungo le grandi strade nazionali fanno cenno con la mano — «pollice verso», per indicarci che c'è benzina (a me capita di andare a finire di notte in un cimitero, fra Napoli e Capua, e non nascondo che avevo la morte nel cuore, una mano sul portafogli, una sulla pistola, una vicino al collo per evitare che mi si buttasse un laceto per imbavagliarmi: anche questa è cronaca di quella buona, la «verità» sul nostro singolare paese molto messicano certi giorni, molto puritano altri giorni).

Ma chissà quale documentarista potrà essercitarsi lodevolmente in pari giochi di «camera». La realtà pratica del bell'episodio è molto facile, offre pochi fastidi: si piazza l'apparecchio, e si gira. Manca insomma la partecipazione al più vasto giro d'orizzonte che dovrebbe suggerire il Paese che vive nel massimo squilibrio: tra gente che ama pigliarsi a fucilate (e pare che la cura di ferro e piombo noi giovi nemmeno troppo) e gente che gode in bailli e vacanze; tra partiti che sono per il partito unico e democratici che chiedono libertà d'azione in seno a una pace non controllata. Eccetera. Bene: che i documentaristi delle varie «settimane» ci diano questi aspetti dell'eccetera turbolento nel quale si vegeta male, lodevolmente.

SEBASTIANO MUSUMECI

UNA NUOVA STELLA. — E' terminata la lavorazione del film «Romanzo a passo di danza» di produzione Origo, interpretato dalla nuova giovane attrice Stella Le Bert. La regia è di Giancarlo Cappelli e gli altri interpreti sono: Roberto Ray, Annibale Betrone, Giacomo Moschini, Domenico Viglione Borghese, Enrico Effernelli, Elvira Betrone, Maria Flores e Lily Vincenzi. Nuovi canzoni di D'Anzi fan parte del commento musicale del film.

WILLIAM E MYRNA DI NUOVO SPOSI. — Prissimamente rivedremo insieme due dei più simpatici attori hollywoodiani: Myrna Loy e William Powell che saranno nuovamente sposi nel film M. G. M. «Si parla dell'uomo ombra».

CI MANCAVA UN «NON». — Il nuovo film Metro con Greta Garbo annunciato come «Tradiscimi con me» si chiamerà «Non tradirmi con me».

UN ALTRO RITORNO. — La M. G. M. annuncia la prossima edizione in italiano del più recente film di Clark Gable «Se mi vuoi, sposami», una movimentata commedia, che ha per sfondo il West americano. Altri interpreti, non meno noti, sono Lana Turner, la bionda attrice de «Le Fanciulle delle Folie», e il caratteristico Frank Morgan. La regia è di Jack Conway. Questo film di Clark Gable non è però il solo che egli ha interpretato negli ultimi tempi: infatti giunge notizia da Hollywood che il film «Adventure», girato dal noto attore subito dopo il suo ritorno dal servizio militare, sta per avere il battesimo del pubblico.

MONTECASSINO A ROMA. — Terminati gli esterni dal vero «girati» fra le macerie della distrutta Abbazia e lasciati i buoni monaci benedettini che tanto aiuto e consiglio le hanno dato per più di due mesi, la «troupe» del film «Montecassino» è rientrata a Roma in questi giorni per trasferirsi ai Teatri della Farnesina ed ai prati loro adiacenti dove il regista Gemmelli ha già iniziato le riprese degli «interni» e quello degli «esterni» nelle grandi ricostruzioni allestiti secondo i disegni e sotto la guida di Arrigo Equini. Lo spettacolo che si presenta alla sguardo di chi salga i ripidi sca-

FUORI CAMPO

lini che ascendono la collina della Farnesina è davvero strano, quasi miracoloso. Infatti sui prati verdi, e sotto il cielo di Roma, l'Abbazia meravigliosa sembra rinata dalle sue ceneri come una mistica araba fenice; rinata con i suoi chiostri, le sue arcate e le sue scale, con la sua celebre cisterna, trasformata tragicamente dalla guerra in una puerosa calanina di morte. «Montecassino» entra così nella sua seconda fase di lavorazione.

L'AMERICA PARTECIPERA ALLA MOSTRA DI VENEZIA. — Su un settimanale francese leggiamo: «L'America è stata interpellata per sapere se parteciperà alla Mostra di Venezia... ed essa ha subito accettato». Fuori casa ne fanno più di noi sul conto nostro!

NOTIZIARIO LUX. — Il Dott. Renato Gualino, vice presidente della Lux e consigliere dell'Anica, andrà a New York ai primi di maggio per organizzare una filiale diretta dalla Lux in America, la quale curerà in particolar modo la propaganda ed il lancio della produzione italiana all'estero.

IL CINEMA E LA PACE. — L'Associazione dei Corrispondenti esteri di Hollywood — che rappresenta mezzo milione di lettori — ha assegnato a Jack Warner, vice-presidente e capo della produzione «Warner Bros», il primo premio per il «Contributo alla pace del mondo» avendo egli realizzato il film «Hitler lives». La consegna del premio avrà luogo in forma ufficiale il 23 aprile.

FILM ITALIANI ALL'ESTERO. — Alla Mostra cinematografica di Zurigo sarà inviato il film di Blasetti «Un giorno nella vita» presentato con successo al pubblico italiano la scorsa settimana.

LE FATICHE DI GLORIA E DI LANA. — Dopo il record di cambio di vestiti, detenuto da Gloria Swanson, con il stacco assoluto, per aver indossato 40 vestiti differenti in un solo film, ecco il record per la acconciatura. Infatti Lana Turner, la nota attrice, nel film «Le Fanciulle delle Folie» cambia ben undici volte l'acconciatura.

GREER GARSON E L'AUSTRALIA. — Greer Garson e Gregory Peck sono gli interpreti prescelti dalla Metro per il film «The Fortunes of Richard Mahony», tratto da un libro moderno, dovuto alla penna di Henry Handel Richardson. I due interpreti impersonano rispettivamente Mary e Richard Mahony; il film ha per sfondo lo sviluppo e il progresso dell'Australia. I critici letterari americani hanno paragonato «The Fortunes of Richard Mahony» all'ormai celebre «La Saga dei Forsyte», di John Galsworthy.

MARY PICKFORD IN EUROPA. — Mary Pickford è arrivata a Londra. Intervistata, la ex-fidanzata d'America — oggi produttrice insieme con David O. Selznick e Chaplin della «United Artists», ha smentito il suo ritorno allo schermo ed ha dichiarato che dopo due o tre settimane trascorse a Londra, partirà per Parigi. Verrà forse in Italia?

SI GIRERA' A MILANO. — Se le trattative tra la «Icel» e una casa di produzione francese e una inglese si concluderanno felicemente, alcuni film verranno realizzati a Milano, negli stabilimenti di via Pentolazzi, con maestranze italiane. I due primi film francesi dovrebbero entrare in lavorazione entro un mese.

PER CHI AMA LE CIFRE. — Nella ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino, eseguita per conto della Pastor alla Farnesina, sono state impiegate 300 tonnellate di traviature in ferro, 300 quintali di gesso, 250 metri cubi di legname, 600 metri di cornicioni in stucco, oltre centinaia di quintali di calce, rena e carpillite.